

Legacoop Lombardia

Bilancio di responsabilità sociale
della cooperazione milanese

Milano, Giugno 2011

Legacoop

Bilancio di responsabilità sociale della cooperazione milanese

Sommario

Capitolo 1. Presentazione	pag. 1
Capitolo 2. La consistenza economica e sociale	pag. 9
Capitolo 3. Le cooperative milanesi nel sistema Regionale e Nazionale	pag. 25
Capitolo 4. Le mutue	pag. 35
Capitolo 5. La “finta” cooperazione in provincia di Milano nei dati ufficiali	pag. 39

Presentazione

Il Bilancio di Responsabilità Sociale che viene presentato in questo documento è relativo alla cooperazione aderente a Legacoop attiva a Milano e nella sua Provincia.

La rendicontazione sociale è in genere costituita da un complesso di informazioni quantitative e qualitative per mezzo delle quali l'impresa mette in grado gli stakeholder di riformulare un giudizio autonomo sulle sue risultanze economiche e sociali.

Per le imprese e quindi anche per le imprese cooperative si tratta di una metodica ampiamente diffusa e nell'area milanese tante cooperative elaborano e discutono il Bilancio Sociale da più di dieci anni.

Ogni singola cooperativa è assolutamente autonoma e i suoi amministratori, in termini giuridici, rispondono solo ai soci. Ma da sempre per le cooperative aderenti a Legacoop uno dei fattori di successo decisivi è il Sistema.

Sistema all'interno del quale la componente associativa non svolge soltanto un ruolo di Tutela e Rappresentanza, che è comunque rilevante. Svolge anche un compito di indirizzo strategico e di pianificazione intersettoriale.

Il Sistema cooperativo è milanese, ma è anche lombardo e nazionale dal momento che la cooperazione fin dal 1886, data di fondazione in Milano di Legacoop, ha puntato all'efficienza e allo sviluppo attraverso il fare assieme. Ma senza penalizzare mai il radicamento sociale e territoriale attraverso la piena autonomia della singola cooperativa.

Ecco perché il Bilancio di Responsabilità Sociale delle cooperative milanesi è molto più complesso da sviluppare rispetto a quello delle singole cooperative e alla stessa sommatoria dei Bilanci di tutte le cooperative.

Esso è il vero rendiconto di sostenibilità economica e sociale di un mondo d'impresе e del loro Sistema che non è un'entità astratta, ma è una metodologia diversa di fare impresa rispetto all'impresa di capitale.

Una metodologia, quella cooperativa, che punta all'efficienza per poter conseguire, oltre alla difesa del lavoro e dei soci, i suoi obiettivi mutualistici.

Per affrontare la complessità della sfida proposta dal redigere questo Bilancio Sociale abbiamo svolta una serie di riunioni preliminari con tutte le Associazioni Settoriali che operano nel territorio milanese¹.

¹ Associazione delle Cooperative fra Consumatori (Coop)

Associazione delle Cooperative fra abitanti

Associazione dei Circoli Cooperativi

Associazione delle Cooperative di Produzione e Lavoro

Legacoop Servizi

Associazione Cooperative Agricole

Associazione fra dettaglianti (Conad)

Con lo scopo di condividere fra tutte gli obiettivi di rendicontazione e di informazione da mettere al centro del lavoro.

Gli incontri preliminari hanno quindi consentito di scegliere un criterio di presentazione dei risultati condiviso con tutte le Associazioni Settoriali.

In primo luogo riferire sull'evoluzione dei soci e dei loro principali caratteri rappresentativi; età, composizione familiare, lavoro, territorio.

Poi le realizzazioni di democrazia cooperative attraverso il miglioramento della gestione e del controllo democratico; consigli di amministrazione, possibilità concrete di candidatura, meccanismi elettorali.

Senza tralasciare la produzione dei vantaggi economici per i soci conseguibili attraverso molteplici strade, dagli sconti commerciali alle iniziative culturali, dal lavoro ai ristori, dai dividendi alla rivalutazione del capitale sociale.

Tutte possibilità concretamente praticabili solo da quelle cooperative che conseguono risultati favorevoli nell'interscambio con il mercato specifico d'intervento e con la società complessiva. Da qui discende la necessità di informare anche sulle performance economiche, oltre che patrimoniali e finanziarie delle imprese.

Infine ma forse più importante di qualunque altro tema la protezione dell'ambiente e, dicendolo con linguaggio cooperativo, la promozione di un altro consumo, quello consapevolmente a favore della produzione nazionale e dell'ambiente.

L'unico modo di dare contenuti veramente praticabili alla difesa dell'ambiente è che tutti i soggetti produttori, la produzione agricola, l'industria, la logistica, la distribuzione grossista e finale e gli Enti pubblici in futuro siano incentivati a ragionare sulle Filiere.

Ovviamente chi come noi opera in tutti i settori produttivi e nella distribuzione finale, sia quella di grande attrazione che quella di vicinato e quindi vende tutti i beni, sia quelli alimentari che quelli non alimentari è interessato a molteplici filiere.

Certo quella alimentare è per noi vocazionale, dal momento che coop è nata 150 anni fa come spacci alimentari sotto casa, e oggi conta in Lombardia centinaia di supermercati alimentari, la maggior parte concentrati nell'area metropolitana milanese e migliaia in Italia.

Le prime iniziative sotto forma di campagne di informazione Coop in materia risalgono al 1984 e fin dall'inizio al centro della comunicazione c'erano la salute dei consumatori, il loro potere d'acquisto e l'idea di uno sviluppo della produzione e dell'occupazione che si faccia carico anche della sostenibilità per l'ambiente.

Ma cosa significa in materia alimentare consumare in maniera sostenibile?

La prima risposta intuitiva è privilegiare quei prodotti che tendono a preservare le risorse materiali (acqua, suolo, legno etc) ed economizzare l'energia, a ridurre l'inquinamento e l'accumulo di rifiuti.

Bisogna formare i consumatori a non guardare i prodotti solo nel loro momento finale, al consumo, ma lungo l'intera filiera e a valutare questa e non il solo prodotto.

Una filiera che parte dalla produzione agricola, che raggiunge l'industria alimentare o le città annonarie muovendosi al 90% su gomma, viene stoccato nei grandi magazzini logistici e poi riparte di nuovo su gomma per raggiungere i supermercati.

Quando infine giunge al consumatore, dopo l'atto del consumo, inizia un nuovo ciclo.

In primo luogo il riutilizzo, dove possibile, dei contenitori e poi il fine vita, cioè l'avvio alla termovalorizzazione, al riciclo o, in ultima istanza, alla discarica.

Nel complesso una filiera composta di dieci o undici segmenti che ruotano attorno a quello che è il banale gesto del consumo. Ecco cos'è il consumo consapevole, è essere consapevoli dell'indirizzo che con quel semplice gesto si sta imprimendo allo sviluppo economico ed ambientale.

Certo non è facile per i consumatori riconoscere e poi scegliere quei prodotti che sono di minore impatto ambientale.

Un aiuto in materia viene ai soci ed ai clienti consumatori dei negozi cooperativi a Milano dai Marchi di Certificazione, ovvero da quei simboli riportati sulle confezioni dei prodotti che garantiscono sui criteri adottati per produrli.

Attualmente sui prodotti della filiera alimentare venduti nei negozi Coop i marchi che fanno riferimento al tema della sostenibilità, ambiente e aspetti etico sociali, sono sette. Tutti garantiscono i requisiti del carattere

nazionale o internazionale, della presenza di un Comitato Scientifico Internazionale e della verifica da parte terza indipendente per assicurare l'attendibilità.

La lista di marchi per riconoscere i prodotti a basso impatto ambientale è così composta:

1. Agricoltura Biologica. È stato istituito dall'Unione Europea e si può trovare su tantissimi prodotti alimentari: frutta, verdura, carni, pasta, riso, farina, biscotti, olio, passata di pomodoro, uova.
2. Dolphin Safe. È internazionale, registrato dalla ONG Earth Island Institute. Garantisce per il tonno.
3. Friend of the Sea. Certificato dall'omonima associazione garantisce il prodotto pesce sia da pesca che da allevamento.
4. Fairtrade. È il marchio di garanzia del Commercio Equo e Solidale.
5. Stop ai test su animali. È internazionale per le aziende produttrici di cosmesi che non partecipano alla sperimentazione animale.
6. FSC. Internazionale, garantisce la gestione responsabile delle foreste, dal punto di vista ambientale, sociale ed economico.
7. Ecolabel. Definito dalla Commissione Europea, "il fiore" su un prodotto significa che rispetta l'ambiente lungo tutto il suo ciclo di vita, fino a quando diventa rifiuto.

Ma la difesa dell'ambiente, nella filiera alimentare, non si limita solo al consumo consapevole. Abbraccia anche il livello produttivo e riguarda la funzionalità delle strutture, a livello dei singoli supermercati ed ipermercati e di tutta la rete di vendita.

La missione è quella di produrre energia e conseguire risparmio energetico adottando tutta una serie di misure innovative possibili.

Intervenendo per i nuovi edifici sugli impianti di riscaldamento e di rinfrescamento, sui sistemi di illuminazione, sul contenimento del consumo di acqua potabile. Da alcuni anni i punti vendita Coop e Conad sono produttori di energie rinnovabili. Sono dotati di impianti fotovoltaici per la produzione di energia elettrica o attraverso la collocazione sui tetti della struttura o utilizzando fonti geotermiche.

Inoltre molte delle strutture cooperative che operano nella distribuzione finale sono realizzate da cooperative edili. Si tratta di cooperative di produzione e lavoro specializzate nella costruzione di strutture commerciali, di abitazioni private e di infrastrutture.

I committenti per queste cooperative di produzione e lavoro, oltre che la cooperative fra consumatori e le cooperative di dettaglianti, sono anche le cooperative di abitanti. Queste ultime sono cooperative fra utenti e possono essere a proprietà indivisa, e allora la costruzione finale, pagati i costruttori, resta alla cooperativa che assegna ai soci l'affitto dell'abitazione; o possono essere cooperative a proprietà divisa che concludono l'intervento di edificazione con il rogito notarile, cioè la vendita ai soci.

L'impegno sulle energie rinnovabili, sul risparmio energetico, sulla tutela dell'ambiente segue per intero anche questa filiera edilizia che va dalle cooperative di utenti, distribuzione finale ed abitazione, alle cooperative di costruzioni, alle cooperative di progettazione.

E sia sulla filiera alimentare che su quella edilizia la cooperazione milanese esprime la sua visione etica sull'ambiente.

Certo i operatori milanesi sono gente pragmatica che sa benissimo come le iniziative tipo i Bilanci di Responsabilità Sociale non sono che un piccolo passo nella direzione giusta, il produrre e realizzare profitti o

come dicono i cooperatori creare reddito per gli investimenti in modo consapevole dei rischi che sta correndo l'ambiente.

E proprio in quanto gente concreta i cooperatori non si sono mai fatti ingannare: la meritevolezza sociale non può dipendere da un bel Bilancio Sociale, con tante belle foto ad arte e parole acconce.

Per questo motivo hanno sempre tenuto accuratamente accoppiati i due livelli; quello della meritevolezza sociale, da dimostrare ogni anno con i fatti concreti realizzati, e quello della corretta informazione all'esterno.

Lo scopo di questa elaborazione per la cooperazione milanese è perciò quello di fornire all'esterno una visione complessiva delle sue realizzazioni economiche e sociali e ancora dimostrare le potenzialità esistenti nelle cooperative per sostenere lo sviluppo economico e sociale del territorio sul quale insistono e i contributi forniti alla convivenza civile e armoniosa.

Capitolo 2

La consistenza economica e sociale

Le cooperative aderenti a Legacoop forniscono buona occupazione diretta a oltre 21 mila addetti nella città di Milano e nella sua provincia. Risulta invece difficile una valutazione quantitativa dell'indotto occupazionale.

Oltre l'88% di questi posti di lavoro sono a tempo indeterminato. La femminilizzazione delle risorse umane ha superato la soglia del 50%, grazie ad un utilizzo intenso e concordato dei rapporti di lavoro part-time che ha consentito la valorizzazione delle donne nelle imprese cooperative. Trainando con sé un utilizzo consistente delle donne nei ruoli operativi, ma anche nei Consigli d'Amministrazione e nei ruoli direttivi, quadri e dirigenti. La grande forza della cooperazione milanese si può valutare appieno considerando non solo la quantità di buon lavoro fornito ma in particolare sottolineando l'aspetto dei soci.

Essi hanno superato nel 2009 per la prima volta il milione di associati. In molte famiglie milanesi si riscontra una molteplice adesione. Tante famiglie sono aderenti contemporaneamente alle cooperative fra abitanti per la casa, nel suo utilizzo, cooperative a proprietà indivisa o nel suo acquisto, cooperative a proprietà divisa. A cooperative fra consumatori per gli acquisti di beni, alimentari e non e alle cooperative di

produzione per il lavoro senza dimenticare le cooperative sociali, che forniscono servizi per gli anziani e per l'infanzia a tante famiglie milanesi.

Nell'insieme aggregato le cooperative milanesi hanno realizzato un fatturato di poco superiore ai 2,5 miliardi di euro.

Se misurate a livello di imprese attive, le cooperative presentano una tendenza alla riduzione numerica derivante da diversi fattori. In primo luogo da processi sempre più spinti di concentrazione delle forze per mezzo di fusioni per incorporazione fra cooperative impegnate in segmenti di attività omogenei. Il mercato sollecita tutte le imprese, soprattutto nei cicli negativi e ancora più nelle fasi recessive come quella attuale, a concentrare la forza per aumentare le masse critiche.

Questo è sempre stato uno dei segreti del modello cooperativo; migliorare l'efficienza e la dimensione attraverso le fusioni.

Le cooperative di utenti, coop di consumo, coop di abitanti e circoli cooperativi sono oggi in provincia di Milano circa centotrenta, ma venti anni fa erano ancora più di trecento e nei primi anni della ricostruzione post-bellica erano più di settecento.

A questa scelta strategica delle concentrazioni per fare assieme, che riduce il numero delle cooperative, bisogna però sommare in aumento il ciclo fisiologico delle aperture e delle chiusure.

Ogni anno circa il 2/3% dell'intero aggregato cooperativo viene posto in liquidazione dai propri soci o perché il mercato le esclude oppure perché esse hanno esaurito la loro missione.

È però molto forte l'impegno del sistema per sostenere le nuove cooperative e per la loro promozione. Per questo motivo ogni anno il saldo netto fra aperture e chiusure è nettamente passivo.

Il 2009 è stato l'anno più difficile dell'intero dopoguerra, per tutta l'economia regionale ed anche le cooperative milanesi hanno sofferto.

Il valore della produzione complessiva, misurato in termini reali, è stato in leggera flessione rispetto all'anno precedente e anche l'occupazione ha subito una lieve flessione, -1,3%, dopo più di quindici anni di crescita continua.

Nel complesso però la Quota di Mercato delle cooperative milanesi sul volume generale della ricchezza creata nei settori d'intervento è sia pur di poco ancora aumentata proseguendo su di un sentiero di crescita di lungo periodo. Un ulteriore aumento di peso relativo derivante da una flessione del Valore Aggiunto creato in cooperazione significativamente inferiore a quella del resto delle imprese impegnate sugli stessi mercati.

Questo risultato è stato consentito dalla politica seguita in materia di investimenti.

Lo sforzo maggiore effettuato dalle cooperative milanesi è stato di confermare tutti gli investimenti già allocati nei budget elaborati prima della fase recessiva.

Non è facile sintetizzare quantitativamente questo indirizzo strategico, nel complesso gli investimenti si dovrebbero essere attestati intorno ai 130 milioni di euro ed hanno consentito la difesa sostanziale dell'occupazione espressa nel 2008.

Per ogni posto di lavoro creato "ex novo", se si ragiona in termini di unità di costo, l'investimento si colloca attorno ai 70 mila euro. Inglobando in questa cifra gli sforzi effettuati in materia di ricerca per l'innovazione di prodotto ed anche di processo.

Una cooperazione, quella milanese, che stringendo i denti ha difeso l'occupazione nel 2009 e le sue posizioni di mercato.

Ma non è solo sui risultati di breve periodo che si può valutare con precisione la meritevolezza del modello dell'impresa sociale. La caratteristica di fondo dell'impresa cooperativa è di esprimersi al meglio sul lungo periodo.

Nell'intervallo 2002- 2009, che contiene già 18 mesi di pesante recessione e un lungo periodo di stagnazione dell'economia milanese, le cooperative hanno creato oltre mille e cinquecento nuovi posto di lavoro. A conferma che l'occupazione, il lavoro in queste imprese non è uno dei fattori della produzione, al pari della finanza e del capitale e degli impianti, ma è lo scopo nelle cooperative di produzione e l'elemento fondante nella cooperazione di utenza.

E i nuovi posti di lavoro sono nella grande maggioranza a tempo indeterminato, con piena applicazione dei CCNL settoriali e delle normative vigenti in materia di sicurezza del lavoro.

Osservando le caratteristiche dell'occupazione un altro fenomeno importante si evidenzia, la femminilizzazione. Le donne impegnate nelle cooperative milanesi sono circa 11 mila con un'incidenza che supera il 50%.

Questo risultato del quale gli amministratori delle cooperative vanno particolarmente fieri è stato reso possibile da diversi fattori. In particolare da un utilizzo concordato e strategico del part-time che ha consentito di massimizzare il contributo femminile allo sviluppo delle imprese.

E non si può sottacere che la marcia di avvicinamento alla pari opportunità fra i due sessi nelle cooperative è dimostrata anche dalla circostanza che la presenza femminile è fortemente aumentata anche nei consigli di amministrazione e nei ruoli direttivi. Più di mille e cinquecento donne risultano impegnate a fine 2009 nei Consigli di Amministrazione delle cooperative milanesi e fra queste numerose sono Presidenti e Vicepresidenti.

Un'altra caratterizzazione importante dell'occupazione cooperativa nell'area milanese è quella del lavoro immigrato. Nel volgere di poco più un decennio i lavoratori immigrati sono passati da poche centinaia a quasi quattromila.

Essi sono impegnati sia come lavoratori dipendenti nelle cooperative di utenza che come soci lavoratori nelle cooperative di lavoro.

In molte cooperative della filiera logistica; trasporti, movimentazione delle merci nei magazzini e facchinaggio, essi rappresentano già la maggioranza dei diritti di voto in assemblea e prefigurano la cooperazione del futuro. Un'impresa con la missione dell'inclusione.

Provengono da più di cinquanta nazioni questi lavoratori e soci lavoratori e da tutti i continenti. La loro presenza è significativa in tutti i settori cooperativi, ma è soprattutto nei servizi alle imprese ed alle persone che la loro incidenza è più incisiva.

Il contributo che un buon lavoro, cioè con un buon Contratto Nazionale e con la piena applicazione di tutte le garanzie sulla sicurezza, può portare alla integrazione sociale è una dei benefici che la cooperazione milanese sta portando all'intera società civile.

Gli oltre 21 mila addetti della cooperazione milanese hanno creato valore aggiunto, cioè ricchezza per le loro imprese e per la società complessiva, pari a un miliardo e quattrocentodieci milioni di euro. Percentualmente questo valore si attesta attorno alla metà del volume complessivo del valore prodotto.

Questa ricchezza creata è stata così destinata: la quota ampiamente maggioritaria, pari all'oltre 80% del totale, è stata avviata a remunerare il lavoro, quasi mille e duecento milioni di euro nel complesso.

Il secondo destinatario, per volume complessivo nell'utilizzo, è stato la tassazione complessiva, oltre i 72 milioni, con un'incidenza percentuale che negli ultimi cinque anni è pressoché raddoppiata. Anche i finanziatori hanno ricevuto una fetta molto più consistente che nel passato, per 63 milioni di euro.

All'impresa cooperativa, per completare le politiche d'ammortamento e per realizzare nuovi investimenti sono andati nel complesso circa 120 milioni.

Un volume significativamente inferiore rispetto a quello degli anni precedenti che aveva consentito la creazione di tanti nuovi posti di lavoro.

TAV. 1

Legacoop 2009

La struttura economica e sociale della Cooperazione Milanese

Soci (n.)	1.091.878
Addetti (n.)	21.063
Valore Produzione (ml)	2.565

Fonte: Ufficio Studi Legacoop

TAV 2

Legacoop 2009

La struttura economica e sociale della Cooperazione Milanese

Variazioni di breve periodo 2009- 2008

Soci	+ 1, 2%
Addetti	- 1,3%
Valore della Produzione	- 1,0%

Fonte: Ufficio Studi Legacoop

TAV 3.1

Legacoop 2009

La struttura economica e sociale della Cooperazione Milanese

Variazioni di lungo periodo: 2002- 2009

Soci	+ 35,1
Addetti	+ 8,7
Valore della Produzione	+ 39,8

Fonte: Ufficio Studi Legacoop

TAV 3.2

Legacoop 2009

La Struttura economica e sociale della cooperazione Milanese

Le caratteristiche dell'occupazione

<u>Totale Addetti</u>	<u>21.063</u>
A tempo indeterminato	18.950
di cui part-time	7.600
A tempo determinato	1.050
Collaboratori	840
Apprendisti	223

Fonte: Ufficio Studi Legacoop

TAV. 4

Legacoop 2009

La Struttura economica e sociale della cooperazione Milanese

La femminilizzazione del lavoro

<u>Addetti totali (n)</u>	<u>21.063</u>
di cui:	
Donne (n)	10.950
Uomini (n)	10.113

Fonte: Ufficio Studi Legacoop

TAV. 5

Legacoop 2009

La Struttura economica e sociale della cooperazione Milanese

I lavoratori immigrati

<u>Addetti Totali (n)</u>	<u>21.063</u>
di cui	
Immigrati	3.790

Fonte: Ufficio Studi Legacoop

TAV. 6.1

Legacoop 2009

La Struttura economica e sociale della cooperazione Milanese

Le tipologie cooperative

<u>SETTORI TIPOLOGICI</u>	<u>SOCI</u>	<u>ADDETTI</u>	<u>VALORE DELLA PRODUZIONE</u>
Cooperative tra utenti	1.070.700	5.906	1.231
Cooperative dei soci lavoratori	20.327	14.615	1.022
Cooperative di supporto	941	542	312

Fonte: Ufficio Studi Legacoop

TAV. 6.2

Legacoop 2009

La Struttura economica e sociale della cooperazione Milanese

La creazione di ricchezza

ADDETTI (n)	21.063
VALORE DELLA PRODUZIONE (ml)	2.565
VALORE AGGIUNTO (P.I.L cooperativo) (ml)	1.410
RISULTATO GESTIONI CARATTERISTICHE (ml)	77

Fonte: Ufficio Studi Legacoop

TAV. 6.3

Legacoop 2009

La Struttura economica e sociale della cooperazione Milanese

La distribuzione della ricchezza creata

<u>RICCHEZZA CREATA (ml)</u>	<u>1.410</u>
distribuita:	
Lavoratori, per remunerazione complessiva (ml)	1.156
Finanziatori, per interessi passivi (ml)	63
Stato, per imposte e tasse (ml)	72
Impresa, per ammortamenti e svalutazioni (ml)	70

Cooperativa per nuovi investimenti (ml)

49

Fonte: Ufficio Studi Legacoop

Tav. 6.4

Legacoop 2009

La Struttura economica e sociale della cooperazione Milanese

La Conduzione demografica

Cooperative attive a Milano e Provincia	Valori
Consiglieri di Amministrazione nelle cooperative milanesi	16.000
Riunioni dei Consigli	8.400
Assemblee dei Soci	1500
Assemblee delle Sezioni Soci ¹	10.000

¹ Stima

Fonte: Indagine campionaria Ufficio Studi

Capitolo 3

Le cooperative milanesi nel Sistema regionale e nazionale

Le cooperative, a qualunque settore di attività si dedichino, tanto quelle degli utenti che quelle dei soci lavoratori, sono totalmente autonome e rispondono dei loro risultati solo ai loro soci, che rappresentano la proprietà. E per quanto riguarda le clausole mutualistiche, una testa un voto, limiti alla remunerazione delle quote sociali ed alla distribuzione dei dividendi, destinazione del patrimonio al Ministero in caso di liquidazione finale, limiti quantitativi e di remunerazione al Prestito Sociale, la cooperativa e i soci rispondono alla Costituzione Italiana, all'Art. 45.

Essendo nate, più di 120 anni fa, come piccolissime imprese fin dall'inizio le cooperative hanno capito che per sopravvivere e per svilupparsi dovevano fare assieme il più possibile. E già nel 1886 esse hanno fondato a Milano, in via del Gesù, la Legacoop, cioè la federazione che le riunisce tutte.

E nel corso dei decenni hanno trasformato questo fare assieme, questo fare rete, in una vera arte fino a configurare quello che oggi si chiama Sistema cooperativo.

Il Sistema è composto da tre grandi segmenti: le singole cooperative, ognuna delle quali assolutamente autonoma. E poi le società di scopo nazionali e locali per fare massa critica sui vari mercati di intervento. Società di scopo che possono essere organizzate in forma consortile, Coop Italia, Conad, Consorzio Cooperative Costruzione etc. Oppure in forma di Società di Scopo perfino quotate in bozza, Unipol.

E infine l'ultimo segmento, le strutture associative, di settore e complessive; Legacoop, ANCC, ANCPL, Legacoop Sociali etc.

Per questo motivo ogni singola cooperativa va valutata, nel suo impegno di rendicontazione, non solo sui risultati diretti che propone ma anche per il contributo che essa fornisce al Sistema territoriale e nazionale.

Il Sistema infatti svolge un duplice ruolo, che lo caratterizza in modo unico nel mondo dell'Associazionismo imprenditoriale del nostro Paese. Un ruolo di tutela e rappresentanza in affiancamento ad un ruolo di promozione dello sviluppo, in particolare promovendo i progetti, per l'intersectorialità, per le filiere produttive e per la solidarietà fra imprese.

Ovviamente in Lombardia l'area Metropolitana di Milano, la sua Provincia, concentra la parte maggiore delle strutture produttive e dei risultati cooperativi in Regione.

Infatti oltre il 60% dei posti di lavoro diretti delle cooperative in Lombardia sono nell'Area Metropolitana e su di un'incidenza equivalente si attesta il fatturato, cioè il valore della produzione. Ciò non esclude una presenza significativa in tutte le province lombarde.

E in alcune di esse è anzi così consistente la presenza cooperativa che in ogni comune è presente una cooperativa. La cooperazione milanese contribuisce con i suoi 21 mila addetti a formare quel grande patrimonio occupazionale di Legacoop che in Italia assicura alle famiglie quasi quattrocentoventimila posti di buon lavoro diretti. Se a questi si aggiungessero nelle considerazioni sulla meritevolezza i posti di lavoro creati nell'indotto risulterebbe evidente a tutti che cooperazione in Italia è un grande scrigno occupazionale. Anche a livello soci il contributo delle cooperative milanesi è molto importante; oltre un milione di soci, ben oltre il 10% rispetto agli otto milioni e seicentomila soci nell'intero nostro Paese.

Nella provincia di Milano e soprattutto in ognuno dei suoi 130 e oltre comuni tante famiglie sono socie di cooperative, in quanto affittuari o consumatori o soci lavoratori o dipendenti o utenti dei servizi delle cooperative sociali. E in ogni comune c'è perlomeno un Consiglio d'Amministrazione di una cooperativa nella quale i soci e i lavoratori imparano a coordinare fini economici e sociali; acquisiscono esperienze che molto spesso in fasi successive contribuiscono a formare l'opinione pubblica e gli amministratori locali. E così facendo contribuiscono all'accrescimento continuo di quel patrimonio di condivisione sociale che in futuro diventerà fattore decisivo per lo sviluppo ulteriore del nostro Paese.

Ma la cooperazione è un mondo ancora più ampio del Sistema Legacoop. Se infatti a questo si sommassero i numeri e le esperienze delle altre due grandi Centrali Associative Italiane, Confcooperative e Associazione Generale Cooperative Italiane, si otterrebbe una visione del mondo occupazionale straordinaria.

Oltre un milione di posti di buon lavoro che sono stati salvaguardati anche nella fase più dura della recessione, il 2009, e che se si guardasse all'indotto dovrebbe convincere i Governi a sostenere la cooperazione come impresa e come idee per alleviare le problematiche occupazionali del nostro Paese. Quelle dei giovani che non lavorano e non studiano, quelle delle donne che sono scoraggiate fino al punto di non cercare più neppure il lavoro. E quelle dei cassa integrati e dei disoccupati di lungo periodo che nella loro disgrazia trascinano tutta la famiglia.

Un'altra delle caratteristiche straordinarie delle due più grandi Centrali Associative è la loro integrabilità.

Il Sistema Legacoop è leader e co-leader nella Grande Milano e nell'intero Paese nel settore della Distribuzione Finale Moderna, nelle Costruzioni, nella Logistica e nelle Abitazioni. Il mondo Confcooperative è leader nel comparto della produzione agricola e nelle attività di assistenza alla persona con le cooperative

sociali. Inoltre le due grandi Associazioni hanno una presenza forte ed in sviluppo nel mondo del credito con le banche di Credito Cooperativo e delle assicurazioni con l'Unipol e con le numerose mutue. Nel complesso e a livello aggregato il mondo cooperativo nella Provincia di Milano e a livello nazionale contribuisce allo sviluppo del Prodotto Interno Lordo con un'incidenza che nel 2009 dovrebbe avere sfiorato il 10%.

TAV 7

Legacoop 2009

Le cooperative milanesi nel Sistema Regionale

PARAMETRI	COOPERATIVE MILANO E PROVINCIA	SISTEMA REGIONALE	%
SOCI (n)	1.091.878	1.326.654	82,3
ADDETTI (n)	21.063	34.771	60,6
FATTURATO (ml)	2.565	4.333	59,2

Fonte: Ufficio Studi Legacoop

TAV. 8

Le Centrali Associative storiche in Italia

<u>PARAMETRI</u>	<u>LEGACOOP/CONFCOOPERATIVE/ALLEANZA GENERALE COOPERATIVE ITALIANE</u>
SOCI (n)	10.700.000
ADDETTI (n)	1.040.000
PRODUZIONE (ml)	115.000

Fonte: Ufficio Stampa Legacoop

TAV. 9

Le due più grandi Centrali Associative in Italia

<u>PARAMETRI</u>	<u>LEGACOOPERATIVE</u>	<u>CONFCOOPERATIVE</u>
SOCI (n)	8.550.700	1.759.074
ADDETTI (n)	485.500	481.600
VALORE DELLA PRODUZIONE (ml)	56.563	53.030

Fonte: Ufficio Studi Legacoop

TAV. 10

LA COMPLEMENTARIERTA' FRA LE DUE PIU' GRANDI CENTRALI ASSOCIATIVE

FATTURATI 2009 (ml)

SETTORI	LEGACOOP	CONFCOOPERATIVE
Distribuzione finale (ml) (consumatori e dettaglianti)	22.105	4.600
Agroalimentare (ml)	7.310	25.615
Costruzioni, servizi e sociale (ml)	21.000	15.115
Abitazione (ml)	1.075	3.250
Pesca (ml)	873	450

Fonte: Ufficio Studi Legacoop

TAV. 11

LEGACOOP A LIVELLO NAZIONALE

LA CRESCITA NELL'INTERVALLO 1996- 2009

<u>PARAMETRI</u>	<u>2009</u>	<u>1996</u>	<u>Variazioni % 2009/1996</u>
SOCI (n)	8.550.700	4.037.00	+112%
ADDETTI (n)	485.500	207.600	+134%
FATTURATO (ml)	56.560	22.510	+152%

Fonte: Ufficio Studi Legacoop

TAV. 12

LE COOPERATIVE LOMBARDE NEL SISTEMA NAZIONALE 2009

<u>PARAMETRI</u>	<u>SISTEMA NAZIONALE</u>	<u>LEGACOOP LOMBARDIA</u>	<u>%</u>
SOCI (n)	8.550.700	1.327.028	15,5
ADDETTI (n)	485.500	34.851	7,2
VALORE DELLA PRODUZIONE (ml)	56.560	4.345	7,6

Fonte: Ufficio Studi Legacoop

Capitolo 4

Le mutue

Quando in Lombardia e in Piemonte “le ciminiere iniziarono a fumare” agli inizi degli anni '80 del Secolo XIX soprattutto nella siderurgia e nell'auto e aree territoriali importanti furono investite dalla trasformazione capitalistica delle campagne, nacquero le Mutue.

All'inizio, in modo spontaneo, popolani, operai, artigiani, sostenitori illustri e filantropi danno origine a molte Società di Mutuo Soccorso.

Esse hanno fini assistenziali, in caso di malattia o di morte del capofamiglia, educativi e moralizzatori. E da esse germinarono subito dopo le cooperative, all'inizio soprattutto fra consumatori e successivamente di abitazione e di produzione e lavoro.

La formazione della Lombardia e dell'Italia industriale vede, assieme al sorgere delle grandi imprese, un nuovo protagonismo, quello del movimento operaio.

Gli uomini che formeranno i primi partiti dei lavoratori e che entreranno in Parlamento nelle elezioni del 1882, dopo la riforma elettorale del primo suffragio allargato, voluto dal Governo De Pretis, vengono dalle esperienze concrete del Mutualismo e della Cooperazione. Essi provengono dall'emigrazione delle campagne verso le industrie e le città, tutti hanno fatto esperienza nel laboratorio artigiano o nella media fabbrica.

Ciò che li accomuna è la concretezza che progressivamente sconfigge il pauperismo e l'anarchismo. Sanno che la loro forza deve trarre origine non da un'ideologia ma dalla consapevolezza di appartenere ad una condizione di salariati.

La loro forza deve venire dall'autoeducazione e da una nuova organizzazione. In questo momento, quando maturano queste idee nascono le Mutue, che in molti casi sono quelle che conosciamo oggi.

Alla base di queste Mutue vi è il concetto di "mutuo soccorso" da intendersi come l'azione di reciproco aiuto: soccorrersi e aiutarsi a vicenda.

Il principio di fondo che ha permesso alle Mutue di svilupparsi lungo 150 anni di storia italiana è stato quello della ripartizione del bisogno all'interno di gruppi di persone autorganizzate. L'assistenza a ogni singolo socio in situazione di bisogno è erogata grazie all'utilizzo di una parte delle quote, contenute ma versate ogni mese da ogni operaio che le preleva dal proprio salario.

Così facendo la Mutua si dota dei mezzi necessari per erogare i sussidi ai soci che versano in difficoltà.

Le società di Mutuo Soccorso sono ancora oggi regolate da una legge del 1886, che dunque ha 125 anni, a dimostrazione di quanto straordinaria e lungimirante sia stata l'idea di partenza. La mutualità integrativa volontaria è riuscita a modernizzarsi e quindi a dare risposte adeguate ai bisogni sanitari che sono quelli emergenti. E soprattutto riesce a svolgere ancora una funzione di coesione sociale e di responsabilizzazione degli associati anche in termini finanziari.

Oggi a Milano operano due società di Mutuo Soccorso; la Cesare Pozzo e la Insieme e Salute.

La più grande è la Cesare Pozzo che dalla sua sede milanese in via San Gregoro 46/48 segue oltre 90 mila soci attivi in tutta Italia.

Nei suoi 132 anni di storia a partire dalla sua sede di San Gregorio si è sviluppata in 19 sedi regionali e in tanti sportelli in numerosi comuni italiani.

Una struttura governata dal centro ma con una grande territorialità, ecco il segreto che garantisce un rapporto di vicinanza ai soci e di efficienza economica.

Una Mutua aperta a tutti per fornire a costi cooperativi un aiuto importante alle famiglie nel sostegno alle spere sanitarie. Ma ciò che più va sottolineata è la Governance Mutualistica. I numeri sono straordinari; 13 riunioni annuali del Cda, basato sul volontariato, 20 assemblee regionali, oltre 250 consigli regionali. Numeri che riescono a rendere concretamente l'idea di una partecipazione democratica che da sempre è il fattore di successo dell'idea mutualistica.

La seconda Mutua milanese ha una storia più recente, fondata nel 1994 è nata con il sostegno in fase di avvio del Fondo Mutualistico Coopfond.

Insieme e Salute è una Mutua ad adesione volontaria aperta a tutti i cittadini. Opera esclusivamente in campo sanitaria e i contributi versati sono detraibili ai fini fiscali per intero.

All'interno del suo corpo sociale gli iscritti per mezzo delle convenzioni che prevedono il contributo aziendale rappresentano il gruppo più numeroso.

Le due Mutue milanesi, operanti da via San Gregorio la Cesare Pozzo e da via Arona, Insieme e Salute, collaborano fra loro per sviluppare il sistema mutualistico italiano. Un sistema che ha una dimensione troppo limitata rispetto ai nostri partners europei. Soprattutto Francia e Inghilterra.

TAV. 13

Legacoop 2009

LE MUTUE MILANESI:

Cesare Pozzo e Insieme e Salute

31/12/2009

SOCI (n)	100.000
----------	---------

ADDETTI (n)	25
-------------	----

VALORE PRODUZIONE (ml)	20
------------------------	----

Fonte: Ufficio Studi Legacoop

Capitolo 5

La “finta” cooperazione in Provincia di Milano nei dai ufficiali.

Le “finte” cooperative sono diventate un problema difficile da affrontare a Milano e nella sua Provincia. Esse sono valutabili attorno alle quattromila unità d’impresa all’inizio del 2008. Spesso queste cooperative sono nelle mani di imprenditori e di consulenti senza scrupoli che le utilizzano finché non arriva l’ispezione ministeriale. Quando arriva l’abbandonano, spesso in condizioni fallimentari e con i loro consulenti le riaprono il giorno dopo con un nuovo nome. E se non arriva l’ispezione vanno avanti tranquillamente visto che anche gli Uffici Provinciali del lavoro per le ispezioni ordinarie sono straordinariamente sotto organico.

E in diversi casi è provata l’infiltrazione della malavita organizzata che utilizza il nome di impresa cooperativa per fini di riciclaggio economico, finanziario e di “integrazione” nel mondo degli affari.

E purtroppo nella cooperazione “finta” sono impegnati ogni giorno non meno di 50 mila lavoratori, che non sanno chi dirige la loro impresa e che pagano sulla propria pelle contratti di lavoro applicati male, o irregolari, o addirittura lavorano in nero.

E purtroppo credono che quella brutta realtà che vivono sia l’impresa cooperativa.

Chi subisce maggiormente i danni provocati da questa pressoché certezza di immunità sono i lavoratori in primo luogo e poi l’immagine dell’impresa cooperativa.

Un modello d'impresa che per proiettarsi verso il futuro deve affrontare questo problema, cercare di risolverlo perché senza credibilità e metodo democratico la cooperazione non può esistere.

Proprio per combattere la "finta" cooperazione nel 2007 le Centrali Cooperative e quelle sindacali hanno chiesto al Ministero competente l'istituzione in tutta Italia di Osservatori sul lavoro cooperativo.

Gli Osservatori si sono avviati in tutte e 12 le province lombarde, istituiti presso le Direzioni Provinciali del lavoro. Ad essi partecipano, oltre alle Centrali Cooperative e ai Sindacati, l'Inps ed il coordinamento è delle DPL ma i risultati sono stati davvero fin'ora modesti.

Non per mancanza di volontà ma di mezzi, cioè di Ispettori. Una volta che negli Osservatori vengono individuati i comparti di attività più a rischio in ogni territorio e anche quando ci sono segnalazioni circostanziate e provate di lavoro nero, grigio o comunque irregolare, non ci sono le forze e per procedere alle Ispezioni.

E così viene disconosciuto l'Art.45 della Costituzione Italiana che recita "La Repubblica Italiana riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata. La Legge ne promuove e favorisce l'incremento con i mezzi più idonei e ne assicura, con gli opportuni controlli, il carattere e le finalità".

La pressoché totale mancanza degli "opportuni controlli" garantisce sostanzialmente alle finte cooperative l'impunità.

La situazione è chiara e disarmante. Il Ministero delle Attività Produttive dovrebbe assicurare la verifica di tutte le oltre 18 mila cooperative operanti in Lombardia.

Le cooperative iscritte alle tre Centrali Storiche, Legacoop, Confcooperative, AGCI, vengono vigilate, tutte.

La revisione è svolta dai funzionari delle stesse centrali in nome e per conto del Ministero. Con piena assunzione di responsabilità dei singoli revisori.

Tutto il materiale cartaceo e informatico va a disposizione del Ministero. Le altre cooperative, quelle spurie, cioè non associate, che in regione e a Milano sono la maggioranza, dovrebbero essere ispezionate direttamente da funzionari del Ministero.

Il che avviene all'incirca per il 4/5 % dell'universo delle cooperative spurie.

Se a questa circostanza si aggiunge che anche i controlli effettuabili degli Uffici Territoriali del lavoro sono ridotti ai minimi termini a causa della mancanza di ispettori, risulta completo il quadro.

Un fenomeno in forte espansione, quello della finta cooperazione in provincia di Milano, con effetti fortemente negativi per migliaia di lavoratori, per le vere cooperative mutualistiche e in parte anche per l'ordine pubblico.

Le Centrali Associative e Legacoop in particolare in futuro cercheranno di ottenere un impegno più forte a livello ministeriale. Sia mettendo di nuovi i propri revisori a disposizione del Ministero anche per le cooperative non associate, sia chiedendo di rivedere la dotazione di risorse umane dedicate alla materia presso le Direzioni Provinciali del lavoro.

TAV. 14

COOPERAZIONE SPURIA* IN PROVINCIA DI MILANO

01/01/2008

COOPERATIVE (n)	4900
ADDETTI (n)	70.000

Fonte: estrapolazioni Ufficio Studi Legacoop Lombardia su dati UnionCamere, Confcooperative e AGCI.

*spuria significa non aderente a nessuna Centrale Associativa e perciò pressoché certa di non essere verificata dal Ministero.

TAV. 15

COOPERATIVE IN LOMBARDIA

INTERO UNIVERSO

<u>COOPERATIVE ISCRITTE*</u>	<u>18.846</u>
di cui:	
• ATTIVE	11.572
• NON ATTIVE	2.084
• SOSPESE	16
• IN FALLIMENTO	884
• IN LIQUIDAZIONE	4.290

* Anagrafe Camere di Commercio

Fonte: Unione Camere Lombardia, Dossier Cooperazione in Lombardia 2008

TAV. 16

COOPERATIVE A MILANO E NELLA SUA PROVINCIA

1/1/2008

	<u>NUMERO</u>	<u>%</u>
COOPERATIVE ATTIVE in Lombardia di cui a :	11.572	100,0
MILANO	6.934	59,9
ALTRE PROVINCE	4.638	40,1

Fonte: Union Camere Lombardia, Dossier Cooperazione in Lombardia 2008

TAV. 17

COOPERATIVE IN LOMBARDIA- INTERO UNIVERSO PER ADESIONE ASSOCIATIVA
1/1/2008

<u>COOPERATIVE</u>	<u>NUMERO</u>	<u>%</u>
COOPERATIVE ATTIVE TOTALI (1)	11.572	100,0
di cui:		
ADERENTI A CONFCOOPERATIVE (2)	1.900	55,9
ADERENTI A LEGACOOP (3)	1.200	35,3
ADERENTI AD AGCI (4)	300	8,8
TOTALE ADERENTI	3.400	29,4
TOTALE NON ADERENTI (spurie)	8.172	70,6

Fonti: 1. Dossier Cooperazione in Lombardia 2008

2. Confcooperative per Mantova Festival 2008

3. Ufficio Studi Legacoop Lombardia

4. Nostra estrapolazione su dati AGCI nazionali

TAV. 18

**L'OCCUPAZIONE NELLE COOPERATIVE IN LOMBARDIA
1/1/2008**

	<u>OCCUPATI</u>
Union Camere Lombardia (1)	235.000
Confcooperative (2)	65.000
Legacoop (3)	43.000
Agci (4)	10.000
Totale Associate	118.000
Cooperative Spurie	117.000

Fonti: 1. Ercole Montanari V.P. Union Camere Lombardia per Mantova Festival 2008

2. Confcooperative per Mantova Festival 2008

3. Nostra interpolazione su dati nazionali AGCI

4. Ufficio Studi Legacoop Lombardia

Capitolo 6

I soci immigrati e i progetti per favorirne l'integrazione

Tremilaottocento lavoratori immigrati sono impegnati ogni giorno nelle cooperative milanesi e la grande maggioranza di loro ha assunto la caratteristica giuridica di socio lavoratore.

Essi sono impegnati, con piena applicazione dei Contratti di Lavoro Nazionali e delle norme sulla sicurezza del lavoro in tanti settori d'attività; la filiera logistica, la città annonaria, il multi service, nei quali la presenza di lavoro in nero o di lavoro grigio è spesso prevalente rispetto al lavoro in regola.

Svolgendo in questo modo in contemporanea un ruolo di esempio positivo per tutti i lavoratori e per tutte le imprese. Dimostrando ciò che si può lavorare in regola anche là dove il mal costume societario è la norma. L'incidenza dei lavoratori immigrati in interi comparti produttivi milanesi, il facchinaggio, i trasporti conto terzi, le pulizie civili e industriali, l'assistenza agli anziani, negli istituti o a domicilio, i cantieri delle costruzioni, nei bar e nei ristoranti, si è moltiplicata negli ultimi 10/15 anni.

In particolare in alcune cooperative milanesi, ad esempio, la Cooperativa Lavoratori Ortomercato che dal 1937 ha la sede in via Veronese Guarino n.10 affianco alla città annonaria di Milano, già oggi quasi il 50% dei soci lavoratori è costituito da lavoratori immigrati. Essi provengono da 35 Paesi, con prevalenza nell'ordine di incidenza, per lo Sri Lanka, per le Filippine, la Cina, l'Egitto.

Il tipo di lavoro, contratti nazionali e norme sulla sicurezza applicati in pieno, è già di per se un mezzo d'integrazione importante. Ma certo non è sufficiente e questi lavoratori sono aiutati dalle loro cooperative nell'integrazione soprattutto per le loro famiglie. Nelle quali sono già presenti le seconde generazioni, figli nati in Italia.

L'aiuto nelle pratiche burocratiche per tutta la famiglia, relativamente al permesso di soggiorno, al relativo rinnovo, ai ricongiungimenti, alla trasmissione dei fondi ai familiari rimasti nei paesi d'origine, fa parte delle attività ormai correnti per le vere cooperative.

A queste attività si vanno sempre più assommando gli aiuti nella ricerca di case in affitto a prezzi equi, l'iscrizione alle Mutue Sanitarie Integrative, l'utilizzo al meglio delle scuole pubbliche.

È evidente che il farsi carico dei servizi di cittadinanza per i lavoratori immigrati, scuole, sanità, assistenza e sicurezza spetta allo Stato.

Ma per le cooperative l'arricchimento dell'intervento pubblico rispetto ai soci è una delle missioni per accelerare in futuro l'integrazione. E in questo modo la vera cooperazione in qualche modo torna alle sue origini, di un'organizzazione mutualistica nata per sostenere, includere ed integrare i lavoratori e tutti coloro che erano dotati di condizioni di partenza meno favorevoli.

La finta cooperazione, con i suoi metodi scorretti di procedere, mina alla base la credibilità del modello cooperativo, proprio in quegli straordinari scopi sopraindicati.

Una battaglia vera alla finta cooperazione e in un ambito territoriale così complesso come l'area metropolitana milanese va combattuta se si vogliono ottenere risultati positivi sul medio/lungo periodo in materia d'integrazione, degli individui e delle aree quartierali periferiche.

Milano, il suo enorme Hinterland e la sua Area Metropolitana reale così estesa rappresentano l'esempio concreto di come nel volgere di un ventennio alla globalizzazione si possa rispondere con l'evoluzione incessante del terziario avanzato.

Il nostro Bilancio si sforza di evidenziare come nella Grande Milano, affianco ai grandi nodi che uniscono la rete del terziario, le Università, la Fiera, la Borsa e la Finanza, la Moda, ci sia da sempre anche il mondo cooperativo. Un mondo che sta imparando a ragionare per filiere per poter proiettare verso il futuro un Sistema Cooperativo che da qui è partito nel 1886, con la fondazione di Legacoop nella sua prima sede in via del Gesù.